

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARCO BOUCHARD, PRESIDENTE
DEL COLLEGIO GIUDICANTE NEL PROCESSO SUL CASO
"FORTETO"

51^a seduta: mercoledì 10 novembre 2021

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

Audizione del dottor Marco Bouchard, Presidente del collegio giudicante nel processo sul caso "Forteto"

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI: Misto-I-C-EU; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'È: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN. LING.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

*Interviene, in videoconferenza, il dottor Marco Bouchard, Presidente
del collegio giudicante nel processo sul caso "Forteto".*

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione del dottor Marco Bouchard, Presidente del collegio

giudicante nel processo sul caso "Forteto"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Marco Bouchard, Presidente del collegio giudicante nel processo sul caso "Forteto".

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso alla citata forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo quindi la parola al dottor Bouchard, a cui chiedo innanzitutto di rappresentare il ruolo che ha svolto all'interno del procedimento che ha riguardato il soggetto Fiesoli, da cui appunto è risultata la condanna e il procedimento di ricusazione nei suoi confronti da parte della collega Maria Cannizzaro, all'epoca in attività presso la Corte d'appello di Firenze.

BOUCHARD. Grazie, Presidente. Sono stato Presidente del collegio del Tribunale per i minori di Firenze che ha pronunciato la sentenza in primo grado. La vicenda della ricusazione, accolta dalla Corte d'appello di Firenze, si è inserita a metà dello svolgimento del processo, che era cominciato il 10 gennaio 2014. Devo precisare che la dottoressa Cannizzaro, se non ricordo male, era la relatrice in quel provvedimento.

PRESIDENTE. Sì, era la relatrice.

BOUCHARD. Il presidente della Corte d'appello di Firenze era il dottor Drago, anche lui oggi in pensione.

A seguito dell'accoglimento del ricorso da parte della procura, la Cassazione ha ripristinato la situazione *ex ante*, anche perché la ricusazione era stata considerata inammissibile anche dal punto di vista formale; il processo è ripreso poi il 6 febbraio e si è concluso il 17 giugno del 2015. Ci sono state cento udienze, abbiamo concluso il processo praticamente in meno di un anno, se si toglie la pausa derivata dall'istanza di ricusazione.

Io sono a vostra disposizione, ma non credo che vi interessi la spiegazione degli estremi della ricusazione. Tutto quello che vi posso dire in qualche modo risulta già scritto nella sentenza: sono cento pagine particolarmente articolate, scritte in modo oltretutto raffinato. Il collega Matteo Zanobini è l'autore materiale dei motivi della sentenza, anche se ovviamente la collaborazione da parte degli altri colleghi, mio e della dottoressa, è stato assolutamente pieno. Ditemi voi come vogliamo procedere.

PRESIDENTE. Prima degli interventi dei colleghi, considerato che lei ha trattato il procedimento nei confronti di Fiesoli Rodolfo, le chiedo se ci può dare qualche informazione o formulare qualche osservazione sul procedimento e spiegare meglio anche la circostanza della ricusazione e quali ne fossero i motivi. Tutto questo al fine di ricostruire la vicenda del "Forteto". Dal momento che lei è stato un giudice in primo piano nella vicenda e ha affrontato il procedimento nei confronti del Fiesoli, le chiedo se ci può trasmettere i suoi appunti, le sue riflessioni, i suoi *input*.

BOUCHARD. Ovviamente il nostro compito era quello di verificare la consistenza dell'accusa, se cioè le accuse di violenza sessuale, di maltrattamenti e altri reati ancora fossero fondati o meno. Il nostro lavoro istruttorio è stato dedicato a questo nel contraddittorio delle parti e la parte più importante della sentenza è stata dedicata alla verifica della sussistenza o meno delle prove portate dall'accusa. Dopodiché, c'è una parte iniziale di questa motivazione che è dedicata all'interrogativo di fondo su come mai potesse essere successa una vicenda che, indipendentemente dai fatti costituenti reato, aveva suscitato molte preoccupazioni, proprio a partire dalle dinamiche interne di questa comunità e fondamentalmente dall'assenza di controlli.

Noi abbiamo fatto questa ricostruzione e cercherò di essere molto sintetico: quando è nato "Il Forteto", nel 1977-1978, non era nato per dare ospitalità ai minori. È stata costituita una cooperativa di lavoro, che aveva eminentemente delle finalità di tipo economico, sulla base della costituzione di una comunità di giovani e adulti, tra i quali spiccava un personaggio un pochino più anziano che era Rodolfo Fiesoli. Nello statuto costitutivo di questa cooperativa c'era la possibilità di accogliere "disadattati" - questa era

la definizione - anche minori, ma la finalità non era quella di dare accoglienza e ospitalità a favore dei disadattati o dei minori, ma era finalizzata a favorire - questo dice lo statuto - «la vita comunitaria dei soci e delle loro famiglie».

Noi abbiamo rintracciato il primo documento di affidamento di minori alla comunità, che risale al 29 settembre 1978: è un decreto del Tribunale per i minori che riguarda Giancarlo Benvenuti. Aveva 13 anni e venne affidato, letteralmente, alla comunità cooperativa agricola "Il Forteto". All'epoca questa comunità, proprio perché non doveva ospitare minori come obiettivo, non aveva nessun riconoscimento, nessuna autorizzazione, nessun accreditamento. Poi vi è la vicenda del primo processo nei confronti di Fiesoli e Goffredi: il 29 novembre del 1978 sono stati arrestati, però già il 15 dicembre del 1978, un mese dopo, il collocamento di questo Giancarlo Benvenuti al "Forteto" viene confermato dal tribunale. Dopodiché, dopo la scarcerazione sia di Fiesoli che di Goffredi, tutti e due sono stati personalmente destinatari, con le rispettive mogli, di un provvedimento di affidamento provvisorio di due minori nell'ambito di una procedura per l'eventuale dichiarazione dello stato di adottabilità. La domanda è: perché

viene scelto "Il Forteto", nonostante ci fossero stati appunto degli arresti, anche se non c'era ancora una sentenza definitiva? Una risposta, secondo me, la troviamo già nella prima sentenza di condanna di Fiesoli e Goffredi del 1985, dove si dà atto che in effetti c'era uno stuolo di psicologi, psichiatri e funzionari che guardavano al "Forteto" come a una struttura capace di accogliere soprattutto disadattati minori, con problemi fisici o psichici, in condizioni che sicuramente esponevano questi minori a una difficile collocazione all'interno di famiglie o di altri istituti. Invece, da parte del "Forteto" c'era questa disponibilità. In realtà, all'epoca, sicuramente le istituzioni non avevano una consapevolezza precisa di quello che accadeva all'interno del "Forteto". Quello che accadde ovviamente lo si venne a sapere solo nell'arco delle indagini e del processo che poi ho presieduto.

Per capire qualcosa di più su quello che succedeva all'interno del "Forteto" abbiamo fatto riferimento nella sentenza in modo particolare alle testimonianze di Edoardo Martinelli e di Flavio Benvenuti: quest'ultimo credo che lo abbiate sentito. Cosa dicono questi due testimoni, diciamo così, della prima ora? Dicono che il gruppo fondatore del "Forteto" ruotava intorno a questa figura del Fiesoli ed era cementato da un metodo che veniva

definito "forte terapia di gruppo"; l'attenzione terapeutica, cioè, era rivolta soprattutto agli aspetti della sessualità nelle relazioni umane, nell'assioma che all'origine dei problemi veri vi fossero situazioni risalenti di abuso intrafamiliare. Questa era la lettura che veniva data dal Fiesoli. Questo è veramente il grande paradosso, ignoto alle istituzioni all'inizio, e cioè che il percorso liberatorio passasse necessariamente attraverso la capacità di confrontarsi con la propria omosessualità, che è un aspetto saliente che ha determinato l'allontanamento definitivo del Martinelli, perché era stato assaltato sessualmente dal Fiesoli, ma anche l'allontanamento del Benvenuti, perché Benvenuti era omosessuale dichiarato (credo l'abbia dichiarato anche a voi) ed era innamorato di uno dei capi fondatori del "Forteto", ma in realtà il Fiesoli impediva la relazione. Affermava l'omosessualità come passaggio liberatorio, ma negava e vietava qualsiasi tipo di relazione, anche di tipo omosessuale.

Quindi, a prescindere dai suoi programmi economici, "Il Forteto" aveva le caratteristiche tipiche di una setta, con un credo che era essenzialmente legato a queste prospettive liberatorie, che sono proprie di un approccio terapeutico, ma non c'era nessun terapeuta al "Forteto". Nessuno

aveva le caratteristiche per poter sviluppare un'attività di questo tipo. L'aspetto pesante, che poi è passato nel processo con il concetto di "chiarimenti", ha riguardato e coinvolto poi anche tutti i minori che man mano affluivano al "Forteto". Il metodo terapeutico del "Forteto" era costituito dalla confessione pubblica dei problemi, veri o presunti, che portavano poi all'ammissione di cause remote, anche totalmente inesistenti, come abusi intrafamiliari, come se fossero all'origine dei malesseri attuali. E le doti terapeutiche erano appunto riconosciute unanimemente all'interno del "Forteto" a Rodolfo Fiesoli, che deteneva il potere di ostacolare o di consentire le relazioni umane.

Vi sono ulteriori aspetti stravaganti: c'era una divisione totale tra uomini e donne e veniva prescritta l'astensione sessuale anche nell'ambito delle relazioni matrimoniali, perché c'erano anche delle persone che si erano sposate. Ora, sicuramente ci sono comunità terapeutiche per tossicodipendenti e non solo che impediscono le relazioni affettive all'interno della comunità, ma ciò avviene, appunto, nell'ambito di comunità che hanno come scopo istituzionale quello di far recuperare ad una vita quanto meno accettabile persone che hanno gravissimi problemi. Qui invece si trattava di

persone adulte normalissime che avevano deciso di stare insieme per un'impresa economica. Quindi, è davvero stravagante quest'idea della costituzione di una comunità dove uomini e donne dovevano rimanere totalmente separati, salvo magari far apparire alle istituzioni che si trattava di nuclei familiari, com'è successo per un lungo periodo.

Ovviamente, alla base di questo c'era sicuramente una critica alla famiglia tradizionale ed era sicuramente, come dire, un orientamento conosciuto e praticato all'epoca anche da altre esperienze non patologiche come questa. Il punto è che poco o nulla di tutto questo veniva compreso all'esterno, perché se quelle pratiche fossero state davvero conosciute, quella cooperativa non sarebbe durata neppure un giorno. Dall'altra parte, come vi ho già anticipato, non c'era neppure un grosso interesse ad approfondire cosa succedeva davvero al "Forteto", perché lì i minori, soprattutto all'inizio, quando entravano in quella struttura, avevano condizioni fisiche e psichiche che difficilmente avrebbero permesso una loro collocazione diversa e non trascurerei neanche il fatto che "Il Forteto" non voleva nulla, non chiedeva rette, quindi per le istituzioni era sicuramente una soluzione conveniente.

Qual è allora la risposta? Le istituzioni sono state ingannate? In parte

sicuramente sì, sono state ingannate, ma dall'altra parte - noi l'abbiamo scritto nella sentenza - sicuramente non hanno adempiuto ai loro obblighi istituzionali, perché a partire dal 1980, praticamente due anni dopo la nascita di questa struttura, si sono stratificati almeno tre livelli normativi di cui si sarebbe dovuto tenere conto, ma non lo si è fatto. Innanzitutto, c'era una legge regionale toscana del 1980 che stabiliva tutta una serie di caratteristiche per aprire una comunità. Non è che c'era una libertà di apertura di comunità per adolescenti; il problema è che qualunque fosse la definizione che si voleva dare dell'esperienza del "Forteto" riguardo ai minori (una comunità, una casa famiglia, persone o famiglie affidatarie), mancavano totalmente i requisiti. In una veste o nell'altra, nessun tipo di autorizzazione, nessun tipo di procedura, nessun tipo di verifica sono mai state eseguite sulle caratteristiche di quella struttura.

Non era una comunità educativa, perché lì dentro non c'era neanche un educatore, non c'era un programma generale, non c'era un regolamento interno. Non era neppure una casa famiglia, perché loro negavano l'esistenza di una famiglia e come ho detto uomini e donne erano divisi. Poi, comunque, dal 1983 avevano già superato il numero massimo di minori accolti; quindi

bastava andare lì dentro e chiedere se si trattava di una casa famiglia e a quel punto che non poteva essere una casa famiglia, perché c'erano troppi minori lì dentro. Non erano rispettate le norme sull'affidamento familiare, perché mancava qualsiasi valutazione, individuazione, verifica o controllo delle famiglie affidatarie.

Al "Forteto" si realizzavano degli affidamenti "a geometrie variabili" che erano qualcosa di demenziale. Noi abbiamo usato proprio questa definizione, senza tema di smentite, e abbiamo riportato in un grafico le caratteristiche di questi affidamenti: un qualsiasi membro del "Forteto" poteva avere intestati tre, quattro affidamenti, non con il proprio compagno o coniuge, bensì con un'altra persona, con cui magari non esisteva alcun legame affettivo. Immaginate che tipo di sviluppo possano avere dei minori in una dimensione sociale dove, appunto, si nega l'esistenza stessa del riferimento familiare, che è costituito da una figura maschile e una figura femminile, ma soprattutto da un legame che unisce queste capacità.

Quindi, è evidente che c'è stato un concorso di gravi inadempienze da parte dei Comuni, del Tribunale per i minori e delle USL di competenza. Per di più, se anche fosse stata una comunità, "Il Forteto" non ha mai trasmesso,

ogni semestre, l'elenco dei minori che erano lì presenti, prima al giudice tutelare e dal 2001 alla procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni (nel 2001 c'è stato questo passaggio di competenza): era un obbligo legale e poteva essere preteso. Quando venne richiesto al "Forteto" l'elenco dei minori, in particolare dal pretore di Pontassieve, la comunità ha opposto formalmente che in realtà i minori venivano affidati alle coppie; eppure, ancora il 23 gennaio 1998 il Tribunale affidava i tre minori Daidone alla cooperativa "Il Forteto" senza che dal "Forteto" abbiano fatto alcuna obiezione.

Dopo gli anni Novanta avrebbe dovuto applicarsi il regolamento regionale del 1990. Voi sapete che nel 1983 è stata varata la legge sulle adozioni e sull'affidamento in modo particolare, che è stata all'origine della strategia italiana dell'affidamento familiare che valorizzava il ruolo delle famiglie e delle coppie affidatarie. Rispetto a questi affidamenti, non veniva fatto nessun tipo di percorso valutativo: erano il Fiesoli e il Goffredi che decidevano a chi dovessero essere affidati i minori all'interno. La cosa curiosa è che fin dal 1990 avrebbe dovuto essere costituito un vero e proprio centro affidi e ce n'erano già numerosi in Toscana.

Il Mugello, la zona dove era stato insediato "Il Forteto", non ha mai avuto un centro affidi fino al 2011; il fatto curioso è che, pur non essendoci un centro affidi, avevamo trovato, come collegio del tribunale, una pubblicazione del Cesvot (l'organizzazione più nota di volontariato in Toscana) che ancora nel 2007 riportava come centro affidi del Mugello "Il Forteto". In questa pubblicazione c'erano addirittura delle presentazioni sull'affidamento familiare, fatte dalla Regione Toscana e dall'Istituto degli innocenti, in cui si faceva riferimento al "Forteto" come centro affidi. Non era così; non aveva alcuna autorizzazione a funzionare in questo modo, perché il centro affidi avrebbe dovuto avere una banca, come dire, di famiglie e di singoli disponibili.

La struttura di un centro affidi è disciplinata dalla legge ed è costituita da un'*équipe* qualificata di persone che raccolgono la disponibilità delle famiglie, non all'interno del "Forteto", ma all'interno di tutto il territorio di competenza del Mugello; un'*équipe* di questo tipo non è mai stata costituita. La cosa incredibile è che costituendo un fantomatico centro affidi all'interno del "Forteto", "Il Forteto" faceva tutto: sceglieva le coppie attraverso Fiesoli e Goffredi e poi faceva l'abbinamento sulla base delle esigenze interne, che

non erano certo corrispondenti agli interessi dei minori che erano stati inseriti all'interno del "Forteto". Questo tipo di sistema, incredibilmente, vigeva ancora nel 2004, quando ormai c'era stata la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Questa vicenda è stata raccontata dettagliatamente da Marika Corso e credo che voi l'abbiate anche audita. Non so se l'avete interrogata sul punto, ma la vicenda che vi voglio riferire riguarda proprio questa metodica della selezione. È il Fiesoli che si pone il problema di collocare all'interno del "Forteto" due minori, che evidentemente gli erano stati segnalati dai servizi territoriali o dal tribunale per i minorenni, questo non lo so, e si pone il problema se affidarli a Marika Corso, che era una ragazza davvero profondamente problematica, con una brutta vicenda alle spalle: una madre tossicodipendente che è morta mentre lei era al "Forteto" e che non aveva potuto neanche andare a trovare, pur sapendo che sarebbe morta a breve. Il Fiesoli, dicevo, aveva solo l'imbarazzo se affidare questi minori a Marika Corso, oppure a Valentina Ceccherini - mi sembra si chiamasse - e il problema era solo l'impegno lavorativo di queste persone: non veniva valutato alcun profilo di tipo psicologico. Addirittura, poi, siccome venne scelta Marika Corso, le diedero anche delle indicazioni

sbagliate sull'età e la problematicità del minore. Marika Corso vi avrà raccontato in che condizioni si trovava questo Gabriele e fu Fiesoli a segnalare al Tribunale che aveva individuato la persona a cui affidare questi minori. Queste sono le vicende che ancora negli anni Duemila chiariscono non solo l'assurdità del metodo interno al "Forteto", ma l'assenza di controlli evidenti da parte delle istituzioni.

La vicenda della Corte europea dei diritti dell'uomo, dal mio punto di vista, cioè di chi è stato anche giudice minorile tra il 1990-1997 presso il tribunale per i minorenni di Torino, nasce dall'affidamento di Giuseppe e Samuele Aversa, che vengono collocati al "Forteto" nelle persone di due suoi membri, Marida Giorgi e Gino Calamai, con un decreto del 1997. In realtà, come sempre capitava lì, i due minori non vennero affatto affidati a quella coppia, secondo quello che diceva il tribunale, ma vennero subito separati, tanto per cominciare; nessun gruppo di fratelli o sorelle al "Forteto" è mai stato tenuto insieme, come vorrebbe la legge, sono stati sempre rigorosamente separati gli uni dagli altri. Nel caso dei due minori Aversa, uno venne affidato al Calamai e alla Consorti, che non erano legati tra di loro, perché Consorti era la moglie di Luigi Goffredi, e Samuele venne affidato a Marida Giorgi e

a Sauro Sarti, e anche loro non erano né uniti in matrimonio, né avevano un rapporto tra di loro. Come forse saprete, il problema della sentenza CEDU è che questi bambini, in modo particolare Giuseppe Aversa, non potevano vedere la madre, la Scozzari, che poi appunto presentò il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Quella sentenza è tutta da leggere e spiega nei dettagli che cosa succedeva al "Forteto", ma rivela non solo l'assenza di controlli da parte del Tribunale, ma anche l'assenza del rispetto, come dire, delle regole minime nell'accertamento dei fatti. I servizi sociali riferivano dei cattivi rapporti tra madre e figli in occasione degli incontri cosiddetti protetti; in realtà, erano state acquisite delle videoregistrazioni di questi incontri che il Tribunale per i minorenni neppure vide, ma che vide invece la Corte europea dei diritti dell'uomo. Infatti, la Corte europea censura il Tribunale proprio per non aver visto le registrazioni di quegli incontri, perché avrebbero rivelato una realtà totalmente diversa da quella che invece descrivevano nelle loro relazioni i servizi sociali.

Quello che voglio dire è che semmai ci fossero state delle scusanti, fino al 1999-2000, sulla difficoltà di verificare quello che davvero accadeva

all'interno del "Forteto", a partire da quella sentenza non è più possibile, perché una sentenza di quel genere avrebbe dovuto essere devastante per le istituzioni minorili di quel territorio. Oltretutto, è una sentenza che è stata pubblicata e commentata sulla rivista «Minori giustizia», che è la più importante della giustizia minorile italiana ed è diretta dall'Associazione dei giudici minorili. Quindi, se ci fosse stata davvero una capacità critica su quello che era accaduto addirittura in vent'anni di rapporti tra le istituzioni minorili e "Il Forteto" (si è partiti nel 1978 e si era nel 2000), c'era di che lavorare per cambiare completamente direzione e portare alla chiusura del "Forteto" come comunità o ambiente più o meno idoneo per gli affidamenti familiari. Questo non è stato fatto. È stato fatto solo, se non ricordo male, nel 2012, quando è arrivata la presidente del tribunale Laera, che ha messo mano a tutti i fascicoli. Fino ad allora nulla è successo.

Questa è, in sintesi, l'analisi che abbiamo fatto e che ci ha portato a considerare, appunto, delle responsabilità istituzionali. Oltretutto, soprattutto Goffredi, si spacciava come un grande conoscitore, non solo della legislazione in materia minorile, ma anche del punto di vista psicologico. I suoi convegni venivano accreditati addirittura all'estero: in essi si raccontava

l'esperienza del "Forteto", che poi si fondava su un'idea demenziale, quella della "famiglia monofunzionale". Mi ricordo - lo abbiamo riportato in sentenza - di aver esaminato Luigi Goffredi e avergli chiesto se mi poteva dare una spiegazione del concetto della famiglia monofunzionale: non è stato capace. Se andate a leggere la sentenza troverete questa situazione davvero imbarazzante di un personaggio, che era considerato più o meno pubblicamente come il raccontatore e il referente dell'esperienza del "Forteto", titolare addirittura di una fondazione che aveva fortemente voluto, non essere in grado di spiegare il concetto fondamentale cui si ispirava tutta l'idea educativa del "Forteto".

Mi fermo qui e fatemi tutte le domande che credete.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Bouchard, è stato molto chiaro.

Vorrei chiederle se ha visionato le relazioni fatte dai servizi sociali.

BOUCHARD. Sì, le abbiamo acquisite nel fascicolo del dibattito.

PRESIDENTE. Erano effettuate regolarmente? Come venivano composte?

Glielo domando anche considerata la sua esperienza, dato che lei era già giudice minorile a Torino ed era venuto qui a Firenze con tutto il suo bagaglio esperienziale.

BOUCHARD. Il problema non era se facevano o non facevano le relazioni, ma come le facevano e soprattutto chi forniva effettivamente le informazioni. Se la coppia affidataria continuava ad essere quella che veniva indicata nel decreto del Tribunale per i minorenni e non invece le coppie che effettivamente si occupavano di questi bambini, evidentemente i servizi sociali si fermavano all'apparenza, a quello che veniva loro raccontato dalla coppia formale, oppure addirittura da Fiesoli e Goffredi, si fidavano più o meno ciecamente di queste persone.

C'è la vicenda di Martina Fratteschi, che è stata oggetto di un'indagine peritale specifica: ebbene, c'era una relazione in cui si diceva che andava tutto bene, tutto perfettamente bene lì dentro; poi hanno nominato un perito, la neuropsichiatra Niccheri Gineprari, che fa un racconto totalmente opposto e dice: qua sono matti.

PRESIDENTE. Può ripetere come si chiama questa psichiatra?

BOUCHARD. Niccheri Gineprari. Ha fatto una relazione, se non ricordo male, che risale al 1999-2000. Martina Frateschi era stata affidata a Volpi Lara, che a sua volta era stata inserita al "Forteto" presso una famiglia e aveva un sacco di problemi. Decidono di affidare la Martina Frateschi a questa Lara Volpi. Sono riuscito a risalire alla sentenza e ho ripreso un pezzo in cui la Gineprari dice: «proporre ad una minore, che ha già alle spalle esperienze dure, una famiglia costituita da due persone che recitano la parte di esecutori, non solo è assolutamente privo di significato, ma è totalmente dannoso per il minore, che si trova così costretto a vivere anche questa particolare esperienza. L'agire di una coppia così formata non può che essere gravemente disturbante, perché è l'espressione dell'assommarsi di due patologie, o comunque di due funzionamenti anomali, e in ognuno dei due casi non può che derivare un grave danno al minore che si trova affidato». Non si può dire a Tizio e a Caio, che non hanno alcun rapporto tra di loro, che sono padre e madre, perché non è così. Allora, voi capite che se le relazioni raccontano che tutto va bene è chiaro che la questione non sarà mai

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

se si fanno o meno le relazioni, ma credo che la vicenda del centro affidi sia quella più eclatante, perché per gli affidi, per come li ho conosciuti io nell'esperienza di giudice del tribunale torinese, erano le *équipe* che valutavano. Io stesso avevo fatto una domanda di affidamento, ma noi dovevamo passare attraverso indagini approfondite; anche il momento dell'abbinamento era particolarmente approfondito e di verifica sulle caratteristiche della coppia e del bambino. Lì non c'era nulla di tutto questo, assolutamente nulla.

D'ARRANDO (*M5S*). Signor Presidente, avrei due domande per il dottor Bouchard. La prima è se ci può dire qual è stato il motivo della ricusazione, se ha mai sentito di pressioni sul giudizio a quell'epoca e qual era il clima in tribunale in quel periodo. L'altra domanda, ovviamente se lo sa in base a quello che è il suo racconto, è perché Fiesoli segnalava le persone per l'affidamento quando, come ha anche giustamente detto lei, la norma prevede che siano i servizi sociali a occuparsi di questo. La ringrazio anche di averci dato un quadro molto dettagliato di quanto accaduto sui fatti del "Forteto".

BOUCHARD. Quella della ricusazione è una vicenda assolutamente a sé stante che riguarda fondamentalmente le modalità di conduzione dell'esame degli imputati. Nel mio lavoro ho sempre tenuto un comportamento improntato alla massima trasparenza, alla possibilità di comunicare progressivamente alle parti le mie valutazioni sull'andamento dell'attività istruttoria. Questo per consentire alle stesse parti, come dire, di fare tesoro del progresso del procedimento. Ora, credo che questo atteggiamento sia abbastanza normale e diffuso tra i giudici, però è anche un atteggiamento che non è molto apprezzato soprattutto da parte dei difensori, che preferiscono avere a che fare con un giudice cosiddetto sfinge, che cioè non rivela le sue valutazioni nel progredire dell'istruttoria e che si pronuncerà solo alla fine, per delle ragioni che non è il caso di approfondire in questa sede. Sta di fatto che, data la delicatezza di quel procedimento e l'impostazione da me seguita, in modo particolare quando ho sentito i due imputati, è stata promossa la ricusazione da parte di alcuni avvocati. La Corte d'appello ha accolto tale richiesta di ricusazione, facendo leva anche su degli aspetti esteriori della conduzione dell'esame nei confronti degli imputati, magari per un atteggiamento anche emotivo, oppure per la segnalazione da parte mia di una

versione totalmente diversa dei fatti argomentata magari da un testimone, quindi sostanzialmente alludendo alla possibilità che io stessi anticipando la decisione. Alla fine era questo il motivo della ricusazione. Dopodiché, la vicenda si è conclusa con la dichiarazione di inammissibilità da parte della Corte di cassazione. Altro io non so, non so che dire; per me quella vicenda è stata dolorosa perché, da quando sono arrivato a Firenze nel 2009, il mio rapporto con l'avvocatura è stato improntato alla massima collaborazione. Sono stato l'artefice di un protocollo per le udienze penali, cosa che non si riusciva a fare a Firenze proprio per i rapporti tesi tra magistratura e avvocatura, in modo particolare tra procura e avvocatura. Anche rispetto all'articolarsi organizzativo del "Forteto" ho stabilito sempre rapporti di grande correttezza e quando c'è stato un attacco in udienza da parte di un sostituto in modo particolare nei confronti di un avvocato, ho avuto anche un colloquio informale di tipo pacificatorio. Quindi, comprendo che da un punto di vista processuale gli avvocati possano fare ricorso a tutti i sistemi e a tutte le tecniche lecite per impedire l'ulteriore sviluppo del procedimento, quindi nulla da dire da questo punto di vista, fermo restando il profondo dispiacere per non vedere riconosciuta, invece, una disponibilità che da parte mia è

sempre stata enorme.

Sulla seconda domanda, ovvero sul perché Fiesoli segnalasse le persone, credo che lo abbiano capito tutti: il Fiesoli era il capo di quella struttura, godeva della massima considerazione da parte dei titolari delle istituzioni minorili dell'epoca, quindi ci si fidava del fatto che potesse segnalare o meno. Questa, però, è una procedura del tutto illegittima: non è concepibile che ci possano essere intermediazioni di questo tipo. C'erano, le abbiamo scritte: è una sentenza passata in giudicato e nessuno ha detto cose diverse.

BARBUTO (M5S). Ringrazio il dottor Bouchard perché credo che la sua relazione sia stata veramente esaustiva e anche riassuntiva di tutta la vicenda e delle sue implicazioni dolorose. Vorrei solo una precisazione dal dottor Bouchard: ho sentito che ha fatto un cenno all'Istituto degli innocenti, però mi è sfuggita la motivazione. Mi è sembrato di capire che l'Istituto degli innocenti avesse il compito di effettuare un monitoraggio sulle comunità: "Il Forteto" era considerato una comunità da quell'istituto? Mi è sfuggito il passaggio, le chiedo scusa, dottor Bouchard. Può chiarirmi questo aspetto?

BOUCHARD. Onorevole Barbuto, evidentemente sono stato io troppo veloce nella concitazione di concentrare troppi elementi e quindi sono stato impreciso. Ho fatto riferimento all'Istituto degli innocenti in relazione a un documento preciso; posso anche andare a recuperarlo nella cartella del "Forteto", però ricordo perfettamente un documento del 2007 del Cevot, una sorta di agenzia del volontariato toscano. Hanno fatto anche una pubblicazione sul "Forteto", questo sì; ma mi riferisco a un documento in cui si faceva, come dire, pubblicità sull'importanza dell'affidamento familiare. In quel documento sono riportate le opinioni e l'incitamento fondamentalmente da parte di due persone: un esponente della Regione Toscana, di cui adesso non ricordo il nome, e Alessandro Salvi, che credo voi abbiate sentito, che in quel documento è indicato come esponente dell'Istituto degli innocenti. Io non ho indicato il nome di Alessandro Salvi perché avevo il dubbio sulla persona, per cui mi sono limitato a fare riferimento all'Istituto degli innocenti, però la sottoscrizione è quella; quindi, si parlava bene dell'affidamento familiare. Qual è il dato che mi ha colpito di quel documento? È che in calce all'intervento dell'esponente della Regione

Toscana c'è una scheda in cui vengono indicati tutti i centri affidi della Toscana e per quanto riguarda il Mugello è indicato esplicitamente il centro affidi "Il Forteto". Quindi, se per il Cescvot o per la Regione Toscana, io non lo so, sta di fatto che qualcuno, in un documento ufficiale, ha inserito il nome "Il Forteto" come centro affidi. Questo per me è sconvolgente, perché non era così, ma le persone venivano rassicurate da questo per cui, ad esempio, una coppia di Pontassieve che avesse voluto offrire la propria disponibilità come destinataria di un affidamento familiare si sarebbe rivolta al "Forteto", e peraltro non sarebbe stata neanche presa in considerazione perché "Il Forteto" dava gli affidi al suo interno; faceva due in uno.

BARBUTO (M5S). La ringrazio, questo è un aspetto che chiedo di approfondire anche al Presidente; lo stesso documento di cui parla il dottor Bouchard mi sembra vada in parte in contraddizione con alcuni elementi che invece abbiamo rilevato in occasione del sopralluogo; quindi, a me personalmente - e credo a tutta la Commissione - interessa approfondire questo aspetto, perché sostanzialmente si tratta di un avallo di quello che era. Mentre tutti stanno ripetendo, compreso il dottor Bouchard oggi, che la

comunità non era tale, ma che si trattava di una cooperativa che non aveva assolutamente i requisiti, in documenti ufficiali risulta che quella del "Forteto" era una realtà segnalata per gli affidi, anche con commenti positivi. Penso che questo sia un aspetto da approfondire; quindi, faccio un'istanza formale in questo senso alla Presidenza e ringrazio il dottor Bouchard per la precisazione.

PRESIDENTE. Questo è veramente un elemento che dobbiamo approfondire; quindi, se il dottor Bouchard ha anche la pubblicazione ci farebbe piacere se ce la potesse esibire, in modo da poterla valutare anche con tutti i consulenti.

Lei ha parlato anche della relazione della psicoterapeuta che segnalava condizioni non così positive come invece abbiamo riscontrato in tutte le altre relazioni: anche in questo caso, se ne è in possesso, ci farebbe piacere acquisirla.

D'ARRANDO (M5S). Intanto la ringrazio nuovamente, dottor Bouchard. Le ripeto la domanda che ho fatto precedentemente, ovvero se ha sentito in quel

periodo pressioni durante il processo per la vicenda "Forteto", che è conclusa ma non conclusa, e qual era il clima in tribunale.

Le faccio poi un'ultima domanda. Lei ha parlato senza mezzi termini di gravi responsabilità da parte del Tribunale dei minori, quindi, immagino che parliamo di figure istituzionali: giudici, assistenti sociali, psichiatri. Come mai altre istituzioni, che per ragioni d'ufficio hanno messo mano, non hanno fatto alcun rilievo, nemmeno di ordine disciplinare? Parlo, ad esempio, del CSM, dei Comuni, degli uffici regionali, che per esempio si sono occupati della vicenda della sentenza CEDU. Rispetto a questo, secondo lei, come mai non c'è stato un intervento da parte di altre istituzioni?

BOUCHARD. Senatrice, io non ho mai subito alcun tipo di pressione; è chiaro che il clima era infuocato. Forse, fuori Firenze, oltre Regione, non si è percepita l'importanza della posta in gioco, ma vi garantisco che a livello fiorentino c'era un'aria pesantissima. Al contrario, ho avuto un sostegno costante, quindi da questo punto di vista davvero nego qualsiasi tipo di pressione nei miei confronti; anzi, era proprio il sostegno che certo non chiedevo io, ma che veniva dall'opinione pubblica, a dare sicuramente e

giustamente fastidio a chi invece voleva condurre un processo nell'ambito dell'aula di udienza, con tutte le caratteristiche proprie di un'istruttoria formale.

Sul perché non ci sono state, come dire, capacità di autoriformarsi da parte delle istituzioni, credo non spetti a me questo tipo di risposta. So per certo che se la sentenza CEDU fosse calata su un tribunale come quello di Torino, sarebbe stata devastante. Credo che avremmo fatto un lavoro di autocoscienza per settimane, se non per mesi; avremmo aperto tra di noi un'indagine interna per capire perché, per esempio, non erano stati visionati i filmati degli incontri della Scozzari con i figli. Mi sembrava naturale che dovesse avvenire questo, non è successo e bisogna chiederlo a chi presiedeva quel tribunale e a chi era a capo della procura minorile; bisogna chiederlo a quelle persone, non certo a me.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Bouchard per l'audizione odierna. Vorrei fare tre domande, la prima delle quali proprio su quanto stava dicendo ora. Secondo lei - esulo dagli atti formali che ha trattato, ma le chiedo una sua opinione, se eventualmente è riuscito a farsela

- com'è stato possibile che i servizi sociali e la magistratura, nello specifico minorile, si siano comportati così? Secondo lei, qual è stata la molla e quali le motivazioni che hanno permesso che accadesse tutto questo dopo la sentenza CEDU e la sentenza passata in giudicato precedente alla CEDU? Quali meccanismi secondo lei sono scattati per cui si è verificata questa situazione?

In secondo luogo, quando si parlava della ricusazione, lei molto correttamente ha detto che comprende tutte le tecniche della difesa per evitare un giudizio o comunque per muoversi all'interno del processo o anche per uscire dal processo; quello che però ci ha colpiti tutti nella ricusazione non è tanto che sia stata richiesta, quanto che inizialmente sia stata ottenuta. Lei ha detto di aver provato dispiacere perché non è stata riconosciuta la sua disponibilità. Che la difesa di Fiesoli ci abbia provato è comprensibile, ma quello che stiamo cercando di approfondire è perché le motivazioni inizialmente erano state accolte.

In ultima istanza, siccome ricordo, se non sbaglio - chiedo di essere eventualmente smentito - che inizialmente, alla fine del procedimento, aveva comunque riconosciuto e segnalato alcune testimonianze secondo lei non

corrispondenti al vero; vorrei chiederle anche un approfondimento su questo piccolo terzo aspetto.

BOUCHARD. Non ho capito l'ultima domanda. A cosa faceva riferimento?

DONZELLI (FDI). Al fatto che, fra le testimonianze che ci sono state nel processo, ce n'era qualcuna che lei aveva riconosciuto come secondo lei non corretta, a suo avviso falsa, e che aveva segnalato, o ha visto coerenza in tutte le testimonianze raccolte?

BOUCHARD. Ma lei si riferisce a quanto detto prima in relazione alla ricusazione?

DONZELLI (FDI). No. Durante il procedimento sono stati auditi una serie di testimoni. Le spiego anche il perché a noi interessa, altrimenti ci perdiamo strada facendo, chiedo scusa. Ci interessa perché nel prosieguo dell'attività del "Forteto", della cooperativa, dell'attività dell'associazione, alcune figure che hanno avuto e che hanno tuttora probabilmente ruoli chiave all'interno

della cooperativa al processo hanno testimoniato a difesa di Fiesoli e in alcuni casi noi abbiamo avuto la percezione o l'informazione che da parte sua alcune di queste testimonianze erano state segnalate per verificarne la correttezza perché aveva avuto l'impressione che fossero false testimonianze al processo. Ecco, su questo vorrei un approfondimento.

BOUCHARD. Le dico subito che su quest'ultimo aspetto non sono in grado di rispondere perché non riesco a risalire con la memoria a episodi specifici, anche perché le vicende sono così tante e frastagliate e il processo è stato talmente lungo e complesso che ho veramente difficoltà; quindi, se sarà più preciso, magari attraverso le carte posso risalire ai passaggi a cui lei fa riferimento.

PRESIDENTE. Potremmo inviarle una domanda per iscritto alla quale potrà dare riscontro formale, in modo da acquisirla agli atti della Commissione.

BOUCHARD. Per quanto riguarda la ricusazione, capisco a cosa allude, però sinceramente io non ho mai creduto ai complotti in generale e mi sono

sempre affidato a riflessioni più generali. Leggendo la motivazione dell'ordinanza che ha accolto la ricusazione ho capito che all'interno della magistratura - come poi è emerso dal dibattito successivo sulla stessa ordinanza - ci sono due modi antitetici di intendere il lavoro del magistrato in udienza. Personalmente credo di rappresentare un modo di essere di magistrato un pochino più moderno, ecco, capace di utilizzare dimensioni come quella dell'empatia per avere una maggiore conoscenza dei fatti.

Tenga conto che quel processo è stato devastante per tutti, è stata un'immersione nell'idea di ritrovarsi tutti i santi giorni con 23 persone da una parte e 23 dall'altra, da un lato gli accusati, dall'altra le parti civili, persone che raccontano trent'anni di vita, che ci impiegano ore e ore e che bisogna tener conto di tutto. Quindi, come dire, il livello di sollecitazioni, non solo delle capacità cognitive ma proprio dei sentimenti e delle percezioni, è incredibile. Quindi, sicuramente posso aver suscitato disagio o fastidio in chi ha un'idea diversa del lavoro del magistrato. Insomma, ci sono passaggi in quelle ordinanze obiettivamente abbastanza pesanti, sono molto giudicanti e io non le condivido, tutto qua, ma credo che neanche la Cassazione obiettivamente le condivida perché, al di là dei profili formali,

sull'inammissibilità ha lasciato chiaramente trasparire che la mia condotta era tutt'altro che scorretta, che poi è la condotta della maggior parte dei giudici.

L'altra domanda mi sembra che riecheggi in parte quella formulata in precedenza. Davvero, se fossi stato giudice minorile di quel tribunale negli anni 2000-2001 credo che mi sarebbe crollato il mondo addosso perché leggendo la sentenza della Corte europea avrei capito di avere sbagliato totalmente, di non essermi accorto di dinamiche davvero elementari. Prima di tutto avrei preteso da parte della procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni un'immediata ispezione, perché aveva tutti i poteri per farlo dal 2001; quindi, bisognava andare lì dentro. Fino al 2001 era compito del giudice tutelare e il procuratore di Pontassieve si era mosso, era andato al "Forteto", e il Pezzati, se non ricordo male, che all'epoca era il presidente del "Forteto", gli aveva risposto per le rime: "Tu qua non ci puoi mettere piede perché qua siamo una comunità; qui ci sono delle coppie che hanno in affidamento i figli, punto, quindi tornatene a casa", e credo avesse risposto più o meno allo stesso modo anche al titolare dell'USL di Volterra, se non ricordo male, che chiedeva conto alla cooperativa della situazione di

un minore.

Poi, ripeto, non abbiamo fatto un'inchiesta sulle responsabilità istituzionali e politiche, ci mancherebbe altro. Mi sono permesso di rispondere anche con dovizia di particolari a questa audizione perché come collegio abbiamo ritenuto di dedicare una cinquantina di pagine, delle mille della motivazione, a rispondere alla domanda del perché potesse essere successo questo per così lungo tempo. Perché, al di là delle vicende anche criminali, abbiamo assistito al racconto di numerose persone che avevano passato la vita lì dentro e si erano ritrovate da un momento all'altro con nulla in mano, dopo aver dovuto sopportare quella dimensione di setta che aveva incatenato in qualche modo le loro vite e quindi, si sentivano, da un lato, liberate, dall'altro probabilmente senza la terra sotto i piedi, e credo che molti abbiano avuto degli sviluppi dal punto di vista esistenziale non certo meravigliosi.

PRESIDENTE. Dottor Bouchard, considerato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea del Senato, devo purtroppo chiudere la seduta. Ad ogni modo, il suo intervento è stato esaustivo, ci ha fornito elementi molto utili e,

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

se la Commissione riterrà di ascoltarla nuovamente per ulteriori chiarimenti, sicuramente lei sarà disponibile.

Le formulo il ringraziamento da parte di tutta la Commissione, e soprattutto dei suoi componenti fiorentini, che hanno anche un interesse particolare proprio per la tutela della propria terra, considerato che la vicenda si è realizzata in quel territorio.

Ringrazio nuovamente l'audito per il suo prezioso contributo e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 9,45.